

ISSN: 2533-1779

Periodico semestrale. Anno XX(XXIV), n. 2
Età moderna e contemporanea



FOLIVM

Miscellanea di Scienze Umane

a cura dell'Accademia in Europa di Studi Superiori

ARTECOM

ONLUS

XX(XXIV).2

Agosto 2018

Edizioni ARTECOM-onlus

Roma 2018

Periodico semestrale. Anno XX(XXIV), n. 2, agosto 2018.
Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 4/99 del 7 gennaio 1999.
Direttore responsabile: Eugenia Serafini. Proprietà: Francesco Quaranta.
Sede legale: c/o ARTECOM-ONLUS, via dei Campani, 38 - 00185 Roma.
Recapito: c/o ARTECOM-ONLUS, via dei Marsi, 11 - 00185 ROMA

Web: www.artecom-onlus.org - e-mail: artecom.onlus@gmail.com

"FOLIVM" è un periodico semestrale. Pur essendo una raccolta di ricerche e osservazioni culturali specifiche che rispecchiano gli interessi dei singoli autori, il primo numero è dedicato alle antichità (dalle origini al 1492), il secondo all'arte e letteratura moderne e contemporanee. Non è in vendita e viene distribuito ai Membri dell'Accademia, agli Enti di diritto, alle Biblioteche, Università, Istituzioni e Riviste specifiche italiane e straniere. È consentita la riproduzione totale o parziale dei testi ed il riferimento, purché si citi la fonte.

Per ricevere FOLIVM inviare Euro 40,00 a mezzo bonifico bancario su CC n. 10479 intestato ad ARTECOM - ONLUS presso la Banca Popolare di Ancona, IBAN: IT46L031110325000000010479 con la dicitura "quota iscrizione anno accademico"; i versamenti a favore delle ONLUS, ivi comprese le quote di iscrizione, sono detraibili o deducibili.

Indice

- La VII Edizione del Premio Biennale ARTECOM-onlus per la cultura*, p. 3
N.G. BRANCATO, *Mistificazioni, millanterie e miserie culturali. Con una doverosa precisazione*, p. 6
E. SERAFINI, *Il linguaggio dell'ARTE TOTALE*, ovvero la ricerca espressiva attraverso i mezzi intermediari nel *Teatro di performance*, p. 10
InARTE, Appunti di Arte contemporanea, a cura di E. SERAFINI, p. 26
U. M. MILIZIA, *Fattori e i macchiaioli - II parte*, p. 26
D. TROMBADORI, *A bassa voce*, p. 30
Parolando. Prove di parola contemporanea, a cura di Eugenia Serafini, p. 32
C. CALABRÒ, *Anagramma*, p. 32. F.G. LE PIANE, *Halima*, p. 32.
I. CHESSA OLIVARES, *La chitarra delle lacrime*, p. 34. A. MANNA, *Stupro*, p. 34.
E. SERAFINI, *Addio Desiré*, p. 35. M. ZANARELLA, *Cos'ha da dirci il cielo*, p. 36.
M.T. SERAFINI, *Volo di danza, Nuvole*, p. 37. S. LAZZARINO, *In punta di piedi*, p. 37
F. BALDI, *A mia figlia*, p. 38. L. POPA, *Dettaglio di essere donna*, p. 38
G. TACCONELLI, *Fiore di campo*, p. 39. F. CAMERINO, *Il cuore di Mara*, p. 40.
Recensioni e segnalazioni bibliografiche, p. 41:
G. CORTESE, *Il Palazzo di Venezia a Istanbul, Residenza dell'Ambasciatore d'Italia*, Roma 2018 (U.M. Milizia), p. 41.
L. POPA, *Anfora di cielo*, Castrovillari 2017 (E. Serafini), p. 43.
M.C. RISPLENDEnte, *Attimi in fuga*, Villanova di Guidonia 2017 (E. Serafini), p. 44.
G. TACCONELLI, *Vorrei che quel domani fosse oggi. Riflessi d'amore e vita*, Roma 2017 (N.G. Brancato), p. 45.
P. TANZI, F. FAVA DEL PIANO, S. MADIA, P. PERILLI, *La scrittura. Il segno la storia il senso*, Pescara 2016 (N.G. Brancato), p. 46.

Norme per gli autori

La collaborazione è libera. I testi vanno inviati su CD o per e-mail in allegato, con indicazione del programma utilizzato. Testi, dischetti e fotografie, anche se non pubblicati, non si restituiscono. La Redazione si riserva di apportare ai testi quelle modifiche che si rendessero necessarie. Eventuali copie in più dovranno essere prenotate e pagate dietro rimborso del prezzo di costo. I testi possono essere redatti in lingua italiana, francese, inglese, o latina. Ogni singolo autore è responsabile dei suoi testi. Libri e riviste per le recensioni, articoli per la pubblicazione vanno inviati a
FOLIVM/ARTECOM, via dei Marsi 11, I - 00185 - ROMA.
I testi (ad eccezione di quelli strettamente creativi) vanno corredati da idonea documentazione scientifica.

Finito di stampare nel mese di dicembre dell'anno 2018 dalla Tipografia "Rocografica", Roma

IL PREMIO BIENNALE ARTECOM-onlus PER LA CULTURA VII EDIZIONE – 2018



ARTECOM-onlus

*Accademia in Europa di
Studi Superiori*



con i Patrocini gratuiti di



19 aprile 2018, ore 17,00



Biblioteca Vallicelliana

Piazza della Chiesa Nuova 18, II piano - Roma

COMITATO PROMOTORE

Prof.ssa Dott.ssa Valeria BRANCATO, Prof. Nicolò Giuseppe BRANCATO,
Ing. dottor. Emiliano CIOTOLI, Artista e docente Stefania DI LINO,
Artista Massimo ELMI, Prof. Umberto Maria MILIZIA,
Dott. Domenico SACCO, Prof.ssa Eugenia SERAFINI

COMITATO D'ONORE

Avv. Virginia Raggi Sindaco di Roma . **Prof. Radu Ardevan** Università di Cluj Napoca (Romania) - **Dr. Francesco Camerino** Prefetto
Prof.ssa Francesca Cenerini Università di Bologna
Prof. José d'Encarnaçao Università di Coimbra (Portogallo)
Prof. Giorgio Di Genova Accademia BBAA di Roma - **Prof. Carlo Franza**
Istituto Europeo di Design, Milano - **Prof. Antonio Lanza**
Università de L'Aquila - **Dr.ssa Paola Paesano** Direttrice Biblioteca Vallicelliana
Dr. Elio Pecora Poeta - **Prof. Ioan Piso** Università du Cluj Napoca (Romania)
Prof.ssa Loredana Rea Accademia di Belle Arti di Foggia
Prof. Silviu Sanie Università di Iași (Romania) - **Prof.ssa Eugenia Serafini**
Università della Calabria - **Prof.ssa Cinzia Vismara** Università di Cassino
Prof. Livio Zerbini Università di Ferrara

Giornalista PINO APRILE

Per l'impegno di studioso e ricercatore del nostro Risorgimento, con la conseguente correzione di alcune "verità" tradizionalmente tramandate in senso filo-savoiano, restituendo un'immagine più realistica dell'Italia unita.

Prof. LORENZO CANOVA

Per l'impegno nello studio dell'arte italiana dal Rinascimento al periodo contemporaneo, da Beato Angelico a De Chirico. Ha fondato l'Archivio delle Arti Elettroniche L'ARATRO di cui è Direttore scientifico all'UNIMolise e ha curato numerose mostre in musei italiani e internazionali.

Dr. GAETANO CORTESE

Per i suoi studi e pubblicazioni miranti a storicizzare e diffondere la conoscenza dei beni culturali, sia architettonici che artistici e d'arredo, presenti nelle sedi diplomatiche italiane in Belgio, Olanda, Norvegia, USA, Austria, Germania, che altrimenti sarebbero rimaste ignote al pubblico.

Prof. GUALTIERO HARRISON

Per il suo impegno nello studio delle problematiche antropologiche mondiali legate ai diritti umani, sociali e civili, dei bambini, di arte e cultura. Professore ordinario di Antropologia Culturale, ha ricoperto incarichi di grande responsabilità, ha portato il suo prestigioso insegnamento nelle maggiori Università italiane ed estere.

Prof.ssa MARISA SETTEMBRINI

Il suo cammino artistico si snoda tra eventi di grande rilevanza, dalla Quadriennale di Roma alla Biennale di Venezia, alle rassegne a NY City, Monaco, Berlino, Düsseldorf. Nel suo operare si rispecchia l'umanità con le sue problematiche, resa da una materia cromatica e segnica di grande impatto che la rende guida delle giovani generazioni.



Da sinistra: prof. Umberto M. Milizia, prof. Nicolò G. Brancato, dott.ssa Paola Paesano, prof.ssa Eugenia Serafini, prof. Silviu Sanie, poeta Lidia Popa



Il saluto dell'Ospite d'Onore,
Accademico ARTECOM prof. Silviu Sanie



Giornalista Pino Aprile.
Premia il prof. Umberto M. Milizia



Prof. Lorenzo Canova.
Premia il prof. Carlo Franza



Ambasciatore dott. Gaetano Cortese.
Premia la dott.ssa Paola Paesano



Prof. Gualtiero Harrison.
Premia la prof.ssa Eugenia Serafini



Prof.ssa Marisa Settembrini.
Premia il Prefetto dott. Francesco Camerino

MISTIFICAZIONI, MILLANTERIE E MISERIE CULTURALI.
CON UNA DOVEROSA PRECISAZIONE
di Nicolò Giuseppe Brancato

Abbiamo dedicato il numero di agosto 2017 al compianto amico e poeta Massimo Pacetti: l'affetto e la stima - reciproci – ce lo hanno imposto. L'adesione di quanti sono stati richiesti di inviarci un ricordo di Massimo è stata – com'era prevedibile data l'umanità della persona – totale. O quasi: tra le testimonianze pervenute mancavano solo quelle, pur sollecitate, di due poeti/editori i quali ne avevano pubblicato più raccolte.

Certo, la cosa ci ha sorpreso e ci siamo chiesti: “Un poeta, può essere privo di sensibilità?” Ora, se debbo riferirmi alla mia personale esperienza, non posso dimenticare l'ambiguità di “poeti” che, dopo aver detto peste e corna di colleghi assenti, divenivano servizievoli ed affettuosi al loro apparire; o ancora di come praticassero una sorta di linciaggio morale per screditarli, tradendo livore ed invidia che mal si addicono, appunto, alla sensibilità di un poeta.

E di conseguenza non mi posso meravigliare se vi è chi si vanta indebitamente di essere stato “candidato al Premio NOBEL”.

Al di là della notorietà e meriti veri o presunti, quanti “poeti” sono veramente “poeti”? O i loro testi, quando appaiono interessanti, non sono per caso il risultato di una mutuazione da autori stranieri?

Se la coerenza morale, la serietà intellettuale, la sensibilità non appartengono automaticamente al mondo della poesia, o meglio a tutte indistintamente le decine di migliaia di sedicenti poeti italiani, è ancor più ovvio che tale carenza riguardi anche il mondo della produzione culturale in genere e della produzione a carattere visivo in particolare. E non mi riferisco ai non rari casi di millantare il valore di un'opera d'arte per la presenza di inserti in “oro zecchino” di nessun valore perché la loro leggerezza non ne consente la valutazione economica, né al caratteraccio di un Caravaggio né all'astiosità di un Benvenuto Cellini né ancora alle pesanti rivalità tra Bernini e Borromini. Mi riferisco bensì ad un prosaico quotidiano, fatto di autocelebrazioni su stampati di vario genere e su Internet, appositamente studiate per trarre in inganno l'ignaro lettore/visitatore e dare, più che l'impressione, la falsa certezza di un alto ma inesistente valore culturale.

E così, ecco pittori che si vantano di aver “partecipato a numerose Biennali” e/o che “di lei/lui hanno parlato importanti critici”. Gli

addetti ai lavori sanno bene che esistono decine e decine di cosiddette “Biennali” a pagamento. Ma per il pubblico non esperto il collegamento è, in automatico, con la Biennale di Venezia, ed il gioco è fatto. Stesso effetto per la seconda frase: quando si è stati oggetto di attenzione da parte di “*importanti critici*”, se ne cita nome e cognome; omettere questa citazione significa buttare fumo negli occhi.

E ancora: il “Premio Campidoglio”, la cui ultima edizione risale al 2008, era un prestigioso ed ambitissimo premio culturale, a cadenza biennale, attribuito ad alte personalità della cultura dal Sindaco di Roma, che oggi trova non conseguenziale prosecuzione nel “*Premio Biennale ARTECOM-onlus per la Cultura*”: ed ecco fregiarsene persone che hanno avuto la ventura di ricevere un qualche premio da qualche privata associazione, con consegna in Campidoglio per gentile concessione o dietro pagamento della relativa sala.

Quanti di noi nei decenni precedenti non hanno ricevuto lusinghiere “offerte” di titoli accademici *honoris causa* da parte di organizzazioni private in cambio di una cospicua somma di denaro? Come me, credo che tutti o quasi abbiano cortesemente declinato l’invito; ma c’è sempre l’eccezione che conferma la regola.

E così, tanto per citare uno fra i tanti, con il “*Premio Nike di Samotracia*” di cui si ammantano decine di artisti: al di là del luogo ove il premio veniva consegnato (un locale nei pressi del Louvre, pagato con una parte delle “quote” versate dai singoli premiati per ottenerlo), l’elenco dei “premiati” del 2015 conta ben 21 insigniti (di cui 10 pugliesi e solo 2 romani: una bella stranezza questa concentrazione di eccellenze nella sola Puglia e questa scarsissima rappresentatività della capitale!) ognuno dei quali si guarderà bene dal nominare gli altri venti e, soprattutto, dal dire di aver pagato una bella cifra per ottenere il fumoso riconoscimento.¹

Sorvolando poi sui citati comportamenti personali, anche iniziative a carattere pubblico non disdegnano di usare una terminologia che può offrire un’immagine diversa dalla realtà: mi riferisco a quella pantagruelica fiera del libro (500 editori) autodefinita la *Fiera Nazionale della Piccola e Media Editoria*. Non riesco sinceramente a conciliare questa definizione con la presenza, tra gli espositori, dell’Accademia Nazionale dei Lincei, dello storico editore Armando Curcio, del C. N. R., di De Luca, Laterza, Hoepli, Poligrafico e Zecca

¹ <https://www.canosaweb.it/notizie/il-premio-art-paris-2015-nel-segno-della-nike-di-samotracia/>

dello Stato, Sellerio, Treccani, per non citare Guanda e Giunti presenti nel 2017!

Desidero chiudere questo mio intervento con una necessaria precisazione. Mi ha sorpreso infatti quanto Giorgio Linguaglossa ha detto del compianto Giuseppe Pedota in una intervista relativa alla pubblicazione a firma di quest'ultimo *Dopo il moderno. Saggi sulla poesia contemporanea*, Païteda 2012, pubblicato due anni dopo la scomparsa dell'autore. Riporto integralmente:

All'epoca, parlo alla fine degli anni Ottanta, Giuseppe Pedota era un intellettuale disorganico e isolato, un pittore che aveva smesso di dipingere quadri da almeno un ventennio e un poeta che aveva cessato di scrivere poesie da almeno un ventennio quando ci siamo incontrati e conosciuti per il tramite di un poeta romano, Leopoldo Attolico.²

E no! Ho conosciuto Giuseppe ed ho stretto con lui un bel rapporto di amicizia non solo culturale a metà degli anni Ottanta, quindi qualche anno prima di te, in occasione di una sua mostra personale alla "Pro Loco" di Tolfa, quando Giuseppe era in piena attività: gli anni Settanta sono stati un rincorrersi di mostre personali in Italia ed all'estero e di iniziative culturali di alto livello in Sicilia ed in Versilia, gli anni Ottanta lo vedono insignito del Golden Art a Los Angeles, mentre la Banca d'Italia di Roma nel 1986 gli dedica una retrospettiva: altro che *aveva smesso di dipingere quadri da almeno un ventennio!* E così per l'attività poetica: assiduo frequentatore del "Polmone pulsante" di Saverio Ungheri e delle sue serate di *reading* poetici in genere condotte da Giorgio Weiss, fu Giuseppe a presentarmi, sempre intorno alla metà degli anni '80, Vito Riviello e Leopoldo Attolico che erano venuti a trovarlo a Tolfa, ove aveva studio presso la villa della sua allora compagna Rita Buono: risulta strano che, con queste premesse, avesse *cessato di scrivere poesie da almeno un ventennio*.

Possibile che non ne fossi al corrente? Da un lato capisco che ti possa aver fatto piacere "aver cavato fuori" una grossa personalità, il che peraltro non è inesatto, visto lo spazio che gli è stato riservato su POIESIS; dall'altro mi vien fatto di pensare che si sia intesa "costruire" una figura di critico, oltre che di poeta e di pittore, funzionale alle esigenze del tuo gruppo. Sono certo o quanto meno mi auguro di sbagliarmi, ma se così non fosse troverebbe spiegazione il trasbordante panegirico dedicato ad un poeta del tuo *entourage* su Internet a firma di Giuseppe Pedota, anch'esso reso pubblico postumo, due anni dopo la scomparsa del nostro Giuseppe, ove tra l'altro Giuseppe afferma

² <http://www.giorgiolinguaglossa.com/index.php/giorgio-linguaglossa-intervista>

Ho avuto modo di leggere migliaia (!!!) di lettere che il poeta ha ricevuto da centinaia di poeti, critici e narratori degli ultimi cinquanta anni.³

Una tale immane fatica non si si giustificerebbe neanche in funzione di un corposissimo saggio letterario, e a minor ragione in funzione di un articolo su Internet: mi sembra logico dedurne che il nostro Pedota abbia inteso esaltare i meriti del destinatario delle sue lodi!

Sono perfettamente conscio di aver sollevato un bel vespaio. Voglio solo sperare che questo mio intervento spinga quantomeno i maldicenti a mitigarsi, che chi ne riceve le malevole confidenze si chieda se non si tratti di calunnie e che si eviti di gettare fumo negli occhi approfittando delle insufficienti conoscenze dei non addetti ai lavori. Sperare invece che i millantatori trovino un limite mi pare piuttosto utopico.

NICOLÒ GIUSEPPE BRANCATO

³ <http://www.poesia2punto0.com/2012/02/18/la-poesia-di-dante-maffia/>

IL LINGUAGGIO DELL'ARTE TOTALE,
OVVERO LA RICERCA ESPRESSIVA ATTRAVERSO I MEZZI
INTERMEDIALI NEL
TEATRO DI PERFORMANCE DI EUGENIA SERAFINI

Contributo della prof.ssa Eugenia Serafini, docente di Disegno del Corso di
Laurea in Scienze della Formazione Primaria, Dip.to di Scienze della
Comunicazione dell'Università della Calabria al

**139° Congrès des Sociétés historiques et scientifiques
Langages et communication**

NÎMES (France)

5 maggio 2014, ore 14,00 - Collège Revolution 40, rue Clérisseau

*Il allait être cinq heures du matin / La barque de buée tendait sa chaîne à
faire éclater les /vitres/ Et dehors / un ver luisant / Soulevait comme une
feuille Paris... (André Breton).¹*

Partendo dalla profonda esigenza di innovazione dell'espressione che si manifesta nella cultura europea a partire dalla fine della seconda metà dell'ottocento e coinvolge e attraversa tutti i campi dell'arte e del suo porsi con le tante varianti della creatività, dalla scrittura poetica e teatrale alle arti visive, alla musica, all'espressione corporea intesa come gesto, danza o ritmo, esamino in questa occasione i modi della comunicazione, con particolare riferimento alla mia ricerca di artista-autrice-interprete di *arte totale*, dalla poesia visuale alla ambientazione-installazione, per finire con il teatro di performance.

Così scrive nella Storia dell'arte italiana del '900 il critico professor Giorgio Di Genova: «Dopo aver affinato i propri strumenti sin dal 1973 partecipando a premi, mostre e rassegne, nonché realizzando *performances*, Eugenia Serafini, studiosa d'arte, docente, poetessa, saggista, organizzatrice di incontri multimediali, negli anni Novanta s'è affermata nell'ambito delle installazioni, delle opere ambientali, delle performance, dei libri d'artista...Varie sono state le sue azioni in spazi pubblici di diversi centri, con prevalenza a Roma, dove risiede. Impegnata a portare la poesia nei luoghi della vita quotidiana, spesso realizza versi materici e tattili, non a caso per queste memorie di natura, fatti di rami e di licheni, ma anche di pietra. Di sbrigliata versatilità Eugenia Serafini utilizza la pittura e diversi

1- André Breton, *Clair de terre*, Gallimard, Paris, 2009.

materiali, dalla stoffa al cartone, dai nastri ai tubi di rame ed altro, investendo o vestendo monumenti e luoghi pubblici.»²

Nel divenire degli anni ho realizzato una forma di *arte totale* che comprende l'espressione della commozione del vivere attraverso la parola scritta e recitata all'interno di immagini, suoni e profumi.

Quattro sono gli elementi di base sui quali costruire l'arte totale :

- la poesia (visuale)
- l'installazione-ambientazione
- il luogo
- la performance

Ciascuno di essi sottintende una poetica che contribuisce alla creazione dell'insieme.

POETICA DELLA PAROLA

La parola poetica che esprimo nasce dalla necessità-curiosità di indagare sul segno-parola secondo diversi registri. Si tratta ovviamente di una ricerca consapevole dei precedenti storico-artistici legati al filone espressivo che nella seconda metà dell'Ottocento permise a Mallarmé di lavorare su diversi fronti : dall'irrisione provocatoria dei gusti letterari borghesi e della morale comune alla ricerca in un campo *più tecnico e specifico* di effetti particolari.

Allo stesso tempo è, la mia, una ricerca particolarmente consapevole delle variegate suggestioni legate al motivo del viaggio diffuso dal binomio Baudelaire-Rimbaud, allo stravolgimento della parola attraverso fonosimbolismi e stregonerie evocative del Surrealismo di Breton; né prescinde dalla rilettura dei Futuristi, Dada ed Ermetici per arrivare fino a noi attraverso l'esperienza della poesia visuale e sonora contemporanea.

Soprattutto è la *poetica del foglio bianco* che mi appare interessante, poiché attraverso la poesia visuale mi si propone come ricerca nell'inserimento del segno-parola sul foglio, il foglio bianco inteso come spazio architettonico, tridimensionale, nel quale la parola diventa ambientazione del segno nello spazio.

Allora non posso fare a meno di sostituire il viaggio-mare di Rimbaud e Baudelaire con il viaggio-tempo-universo, le cui categorie mi risultano recuperate direi in senso primordiale, per un ritorno agli Archetipi : un recupero in senso circolare. Entro nel foglio bianco come Odisseo entrò nel suo viaggio e cerco una struttura architettonica di tipo cosmico, nella quale le categorie spazio-tempo-segno possano e danzi debbano essere stravolte e ricomposte.

Osserva Mario Verdone: «Eugenia Serafini sente la sua poesia visiva come un "percorso alchemico attraverso la conoscenza" (vedi *L'uccellino*

2- Giorgio Di Genova, Storia dell'arte italiana del '900, Generazione anni Quaranta, tomo I, Trebaseleghe (PD) 2007, p. 555.

d'argento, Roma 2000, con voli circolari caratteristici degli stormi e dei minuscoli alati): sì, ma io ci vedo anche la traduzione "plastica", e tutta "magica", del "volo" trasposto nelle lettere che volano volano nel cielo. E la poesia si fa "guardare". Eugenia Serafini sperimenta da tempo un iter tipografico che acquista valori lirici, sfrutta la "visività" della lettera, la ingigantisce, la fa ornata, ora aggraziata e ora forte, la rimpicciolisce. L'ispirazione letteraria diventa aerolirica, quasi trasparente, ch  l'alfabeto stesso la suggerisce, come altrove la ottiene col colore e con i materiali metallici. ... Coplisce uno scritto di alcuni anni fa, sulla "poetica dell'installazione", forma che la Serafini teorizza e pratica nelle sue frequenti "performances", perch  l'autrice vi afferma il suo intendimento complesso in cui confluiscono i segni dell'essere umano e del tempo : questo spiega la sua innata poliespressivit . Ed   allora naturale che si vedano (o si guardino ?) poesie e fiabe, piccoli racconti e testi drammatici dove le lettere attinte dalla cassa del tipografo o dal computer, sembrano voler sempre condurre un "volo", un ballo. La sua fantasia   libera, ma si identifica nella natura disubbidiente a leggi prestabilite, nella materia che incontra e assoggetta alla sua sensibilit ... C'  una costanza di poesia in tutto ci  che scrive, fa, tocca, compone e con-fonde, sempre inebriata di luce, di profumo di nuvole, con occhio che vince la notte e rende creativa...."E' il tempo della magia che sta tornando" diceva Apollinaire nei suoi *Calligrammes*. "Aspettatevi miliardi di prodigi".³

Entro in silenzio per ascoltare, con tutti i miei sensi. Comporre un testo poetico significa a questo punto giustificarlo artisticamente non solo per la significanza intrinseca alla parola, ma anche come segno grafico momento per momento, pagina su pagina e la pagina frammento dello spazio cosmico: dunque la frase, la parola, la sillaba, la singola lettera assumono dimensioni tridimensionali, sono non solo significati significanti ma segni che possono lasciare bianche intere pagine dalle quali la parola cresce invisibile, levitando fino al lettore, affiorando infine nel segno visibile. Ancora: una parola in cui la vocalit    anche sonorit  e consapevole alterazione del suono e del segno, ed ecco la grafica metamorfica che talora ignora perfino le cesure fra parola e parola a favore del ritmo, ora giocoso, ora esasperato, irridente o sognante, irrinunciabile, come lo spartito di un'orchestra. Cos  le parole si destrutturano nella poesia visuale di *Il cavaliere della l'Una rossa*:

3- Dalla Premessa di Mario Verdone a: Eugenia Serafini, *Canti di cantastorie*, Ediz. Artecom-onlus, Roma 2008, pp. 5-6.

se fu solo un

S

O

Gn

o

o

una notte

un Ba

L

e

nO

!!!!!!!!!!!!⁴

Oppure si compongono e si raggruppano sulla pagina abitando spazi diversi secondo la loro funzione nel Canto *¿Donde estan alle donne dei desaparecidos*: al centro la domanda drammaticamente ripetuta nel testo, a sinistra serrate le parole del coro, al centro distanziate ed enfatizzate nella grandezza le parole della chiusura finale.

¿Donde Estan?

Alle Donne dei Desaparecidos

*MOLTO INTERIORIZZATO - ACCENDO FIACCOLE - DISTRIBUISCO
ROSE ALLE DONNE*

¿Donde Estan?

dOnde

los niños

los chicos

Los desaparecidos

4- Eugenia Serafini, *Canti di cantaStorie. Il mio teatro di performance*, Ediz. Artecom-onlus, Roma 2008, p.128.

erano scHierate
eRano lA'
!
le dONNe
come le maDRi
della PlaZa de Mayo
nel giOrno della veRità
nel giOrno in cui tornò
in Cile il diTTatore

un esercito
mUto
i loro
cUori

una testuggine
di gRanito
la loro tenereZZa

¿Donde Estan?
scrivevano sui caRTelli
¿Donde Estan?
chiedevano al vEnto
di pRimavera
che portava nel
sUo pRofumo
il ricoRdo
di soGni aGGrovigliati
di liberta'

uBBRRiAca
di felicità

¿Donde Estan?
i capelli inanelLati
le bocche tenere
ai bACi
i cORpi aCCaldati

d' Amore

¿Dónde Donde
Estan?
los niños
los chicos
los Desaparecidos

*ma chi eRano cHi?
sventolavano bandIEre
all'aeROPORto
levavano
le mani
acCOglievano
nel loro abBRaccio
LUI PINOCHEt
il tiRanno
!
nOOOO
!
non erano quelle
le donne
che bussavano di
porta in porta
non eRANO quelle
che chiedevano
treMANTI*

¿Dónde Estan?⁵

E nella traduzione in francese della poesta ed artista Elvi Ratti in occasione del 139° *Congrès des Sociétés historiques et scientifiques*

¿Dónde Estan?
aux Femmes des DESAPARECIDOS
.....
**Elles avançaient
en O N D O Y A N T
L e n T e M e n t**

5- Eugenia Serafini, *Canti di cantaStorie. Il mio teatro di performance*, Ediz. Artecom-onlus, Roma 2008, pp.132, 133.

comme les FeMMes du Christ
de MediNaCeli
qui à Madrid
sortent en essaim d'Abeilles
vers la Calle Atocha
et la caLLe de CerVantes
le premier vendredi
du mois de MarRs

Elles sortENT en EsSAIm
inSOuciantes du SOleil
ni de la LuNe
inSENSibles à la Faim
plus FORTes que la frêLe
f a t i g u e
elles se serrent en tenaille
autour du Christ de MediNaceLi

elles M u r M U R E n T
le M O T qui
DEMANDE

ELLES SONT Déjà 100

¿Donde Estan?
et ELLES SONT Déjà 1000

Elles CRIENT
le mOt qui
E X I G E
et DEJA elles sont 100.000

¿Donde Estan?
Toutes là
les Femmes

elles sortent en eSSaim
sANs se soucier
du SoleIL ni de la LUNE
inSENSibles à la Faim
plus FORTes de la frêLe
f a t i g u e

un Armée
qui crie
leur cOeurs
une toRTUe
de grANIT
leur TendRESse

Elles sortENT en RANg
dans le JOUur de la
V é r i T é
le jour du réTOUR
du T Y R A N

Elles Armées de Leur
Têtue TendRESSE

**lèvent au ciel
la fleur de Guernica**

!

POETICA DELL'INSTALLAZIONE⁶

L'installazione-ambientazione si configura come concentrazione di una pluralità di concetti, tensioni morali ed esistenziali ed elementi già esistente nella natura e non ancora individuati fino all'attimo della loro *focalizzazione*: solo allora essi viengono, per così dire, ingigantiti-enfatizzati e proposta all'attenzione del fruitore dall'occhio, dal cuore e dalla mente dell'artista.

Una volta realizzata una installazione è importante ambientarla in luoghi di volta in volta diversi, arricchendola nel suo *percorso esistenziale*, esaltandone la stratificazione culturale ed il ventaglio di espressività: elaborarne il significato significa esprimerlo attraverso un concetto estetico per restituirlo *focalizzato* al fruitore, che non è soltanto il pubblico ma l'artista stesso, la natura, l'ambiente, il tempo, la storia.

Ad esempio *La Spirale* (1994) realizzata in tubo di rame o di plexiglass si ambienta in qualsiasi situazione architettonica, deformandosi e assumendo l'andamento pianeggiante, gibboso o curvilineo dell'ambiente, piegandosi alla volontà dell'autore, vivendo situazioni diverse in momenti ed ambienti diversi. Simbolo dell'infinito è espressione complessa della natura, della geometria, della fisica e dell'arte: segno dell'universo nel tempo.

6- E. Serafini, *Piccola utopia*, dismisuratesti, Frosinone 1994, pp.105-110.



Eugenia Serafini, *La spirale*, ambientazione e foto performance, Gianicolo, Roma 1995.

Altra forma affascinante è il nastro di grandi dimensioni, che io chiamo *Nuvola A, B, C, forme effimere di geometria frattale*, 1994,



Eugenia Serafini, *Nuvola B*, ambientazione e foto performance, Eur, Roma, 1994.

Il nastro di cartone o stoffa corre lungo le pareti, scende dai soffitti e scorre giù per le scale, si insinua ondulandosi e infine si distende sui pavimenti, esce nelle strade, sui prati: è memoria del segno, memoria del tempo, fiume di parole, sequenza di immagini e colori, racconto.

POETICA DEI LUOGHI

I porticati, atrii di antiche dimore, antichi palazzi, come il cosiddetto Palazzaccio, sede rinascimentale del Comune di Tolfa



© Valter Sambucini

Eugenia Serafini, *Acqua, Aria, Terra, Fuoco*, ambientazione nel Palazzaccio, antica sede rinascimentale del Comune di Tolfa (RM), 2013.

quadriportici di chiese medioevali o rinascimentali di cui è ricchissima l'Italia, gallerie d'arte



Eugenia Serafini, *Ho un sogno : la pace, alle donne dei desaparecidos,*
ambientazione, Corigliano Calabro, 2007

e infine piazze o scalinate storiche come la scalinata di Trinità dei Monti a piazza di Spagna in Roma, esercitano un fascino speciale, sembrano emanare la capacità di esprimere il senso profondo dell'esistenza, dalla bellezza al dramma, alla meditazione al gioco.

Interessanti si rivelano anche i luoghi alternativi, come i pub, i caffè artistici, i parchi, i luoghi dell'archeologia industriale, come la Ex Centrale del latte di Roma



Eugenia Serafini, *Graffiti metropolitani*, installazione performativa aperta, *en plein air*, Ex centrale del latte di Roma, 1994.

o i cosiddetti *non luoghi*, partendo dal concetto che l'arte deve uscire lei stessa dai suoi *sacrari* ed entrare in contatto con il pubblico lì dove il pubblico si reca per scopi diversi, per avvicinarlo a se stessa, alla creatività, alla libertà: quale meraviglia più grande del trovarsi di fronte ad una ambientazione artistica in mezzo ad una piazza qualsiasi di una grande o piccola città ?

Oggi azioni simili a queste prendono il nome di *Flash mob* ed hanno carattere corale ma si svolgono con fini tra i più disparati, occasioni private o più recentemente di carattere sociale, spesso sono sconnessi dall'arte in senso stretto, più legati ad una espressività corporea e ritmica di gruppo.

Trovo antesignana in tal senso la ricchissima *serie di performance aperte* realizzate sin dai primi anni '90 con i miei studenti e con l'apporto del pubblico, come le *performance en plein air Fata Morgana* (1994) nella quale insieme agli studenti del *Laboratorio di Fisica* facevo volteggiare su e

giù per la scalinata di Piazza di Spagna (Roma) le mie poesie fotocopiate su un lunghissimo nastro bianco, leggendole sotto le finestre di *Casa Keats*, l'amato poeta inglese che lì terminò i suoi giorni, mentre altre persone si univano a noi spontaneamente.



Eugenia Serafini e i Ragazzi del Laboratorio di Fisica, *Fata Morgana*, performance aperta en plein air sulla scalinata di Trinità dei Monti, di fronte alla casa Keats, piazza di Spagna, Roma 1994.

Ancora a Roma, nel 1998 durante l'inaugurazione della mia Mostra personale *Oh! la Mariposa che volò sulla luna* uscii dallo storico Cafè Notegen di via del Babuino con un gruppo di studenti e percorremmo tutto il Tridente facendo volare bolle di sapone e recitando poesie in mezzo ai passanti che si fermavano stupiti e poi si univano a noi gridando « ...anche io! anche io! ».

Così commentava l'evento in una sua poesia Mario Verdone, professore emerito dell'Università La Sapienza di Roma, poeta e critico: *A una*

Mariposa/ che giocando con le lettere dell'alfabeto scritte sulle ali volò sulla luna../ Ho imparato che/ le parole/ della disperazione e del rimpianto/ dovrebbero essere scritte/ tutte piccole/ quasi invisibili/ per farsi smarrire;/ che quelle dei sentimenti arditi/ dovrebbero imporsi/ esorbitare/ come pianeti scintillanti,/ che le invocazioni d'amore/ si spalancassero/ come finestre sull'orizzonte/ per godere della luce.

Roma, 11.11.98, ore 8,30.

Noto tuttavia una grossa differenza rispetto ai *flash mob*, nei quali i movimenti dei partecipanti e le figurazioni sono tutte uguali e predefinite, quasi rispondessero ad un concetto di coreografia, invece nelle mie *performance aperte* che ancora oggi mi piace realizzare con il pubblico e gli amici, è presente un elemento di creatività più libero e forte, poiché ognuno può improvvisare e muoversi secondo la propria fantasia.

In altre occasioni invece ho creato una leggera strutturazione della performance, come nella recente *Onda dell'HAIKU*,⁷ ispirata al libro *La valigia delle parole*⁸, per la quale ho chiesto a venti poeti di scrivere due HAIKU ciascuno leggendoli senza soluzione di continuità, schierati a semicerchio; nel bellissimo Salone Borromini della storica Biblioteca Vallicelliana (Roma) si è alzato un coro di voci che si inseguivano l'una dopo l'altra come un'onda sonora di poesia e intonazioni che oltrepassava i muri, i grandi finestroni luminosi uscendo nel cielo di Roma.

Così il poeta e critico Paolo Guzzi : *Eugenia Serafini canta le sue storie immaginarie e reali.*

«Questa raffinata cantastorie, popolare e intellettuale insieme, che risponde al nome di Eugenia Serafini, ben nota poliarista di nome internazionale, attivissima operatrice culturale, professoressa universitaria, raccoglie le sue performance teatrali in un denso volume edito da ARTECOM-onlus: *Canti di cantaStorie: il mio teatro di performance* (2008) con una premessa di Mario Verdone, una introduzione di Luigi Rendine, una postfazione di Cesare Pitto e una nota dell'autore. Si tratta di 25 performances riunite su 431 pagine di testi poetici dagli anni Settanta ad oggi, con le schede per ciascuna performance, il tutto corredato da un DVD che riproduce alcune performances (non le più recenti) significative della qualità creativa di Eugenia Serafini.

... Il mondo di Eugenia si realizza su vari piani, solitamente espressi contemporaneamente, nell'oralità della scrittura, nell'installazione, da lei stessa costruita e "abitata", nella scrittura poetica, di cui si dà ampia testimonianza nel volume. La necessità di dare realtà sonora e visiva ad una rappresentazione, come la performance, che per definizione è uno spettacolo "corto" che si

7- *L'onda dell'Haiku*, a cura di Eugenia Serafini, Grisignano 2014.

8- Eugenia Serafini, *La valigia delle parole*, Castrovillari 2013.

esaurisce nel periodo in cui è agito, è un intervento d'autore, come si sa, più spesso di un artista che esce dal luogo deputato all'arte visiva per debordare in altri luoghi, biblioteche o teatri o qualsiasi altro spazio che possa accoglierlo, e che solitamente, nella conclusione, vuole dire qualcosa di determinante, dà un giudizio forte culturale, politico, sociale, con il coinvolgimento del corpo del performer.»⁹

POETICA DELLA PERFORMANCE

Essere : poeticamente.

Vivere : alla ricerca di un segno che sintetizzi le espressioni dei nostri sensi-non sensi.

Esprimere : il nostro *pathos*.

Uscire : dagli schemi preconcepi.

Indagare : al di là del sensibile e del percettibile.

Guardare : tutto come se fosse il giorno della Creazione.

Sentire : come se fosse l'apocalisse.

Abbatere : i confini tra realtà e fantasia.

Crede : che l'uomo nell'Universo è molto, molto più piccolo di un atomo e molto più fragile di una bolla di sapone e tuttavia capace di resistere come il fiore nella tempesta.

I miei scritti di teatro di performance originano tutti da una comune matrice tra parola e opera d'arte : esse si articolano nello spazio prendendone possesso, sia che si tratti della pagina bianca sulla quale la parola si frantuma, si disperde e di nuovo si coagula; sia che si tratti di uno spazio architettonico nel quale vive un insieme di installazioni o ambientazioni generate dalla stessa tensione poetica e che in questo spazio si vogliono necessariamente collocare per appropriarsene conferendogli diversi piani interpretativi; sia che si tratti del mio corpo che interpreta con il gesto o della mia voce che canta questi spazi performativi.

Mi piace qui ricordare tra i numerosi luoghi del mondo, U.S.A., Egitto, Francia, Romania, Macedonia, Ucraina, dove ho portato la mia arte, il famoso Teatro Argentina di Roma, dove il 23 Aprile 2001 sono stata chiamata ad interpretare la mia « Lode dell'ozio poetico » dal Direttore prof. Walter Pedullà, in occasione dell'evento « La settimana da leggere: Le muse sono donne ». Per l'occasione tre furono i *movimenti* del mio fare performance: il tour (Diari delle cAlAbRie), la fiaba d'amore (Il caValiere della lUna roSSa) , l'impegno sociale (¿Dónde estan ? canto alle donne dei

9- Paolo Guzzi, *Eugenia Serafini canta le sue storie immaginarie e reali*, «FOLIVM», XII (XVI).2 (età moderna e contemporanea), Agosto 2016, pp. 16-17.

desaparecidos), poi ripresentato in altri luoghi in Italia e all'estero.

Essi infatti abbracciano i temi sostanziali della mia poetica artistica

Il titolo della performance mira senz'altro a meravigliare e infatti può sembrare assurdo richiamare l'attenzione sull'ozio come valore da esaltare, ma si tratta di un ozio poetico e, quindi, tendente a rivalutare la riflessione, l'ascolto del proprio silenzio interiore, la ricerca del colloquio amicale in contrasto con i tempi e i modi frenetici e superficiali dell'oggi.

Chiara Strozzi dedica all'ambientazione "I cavalieri del vento, queste appassionate parole, nel catalogo *Dall'ICONA al GESTO*:

«I *Cavalieri del Vento* sono un esempio della spregiudicata maniera dell'artista di coinvolgere il pubblico con la trasformazione di elementi riconoscibili della vita quotidiana in figure fantastiche: ecco allora che semplici ventole per comignoli danno vita a personaggi epici agghindati di volta in volta con pennacchi, elmi variopinti o altra sorta di equipaggiamento. La scelta di questi elementi in alluminio non è affatto casuale, in quanto appartengono alla memoria della Serafini e ai tetti di Tolfa (RM), suo paese d'origine, che da bambina guardava sbuffare, immaginando l'avverarsi di chissà quali magie. L'autrice è capace di evocare lo stesso ricordo in quanti indagano la sua installazione o di provocarlo in chi possiede altri luoghi della memoria e differenti oggetti a lui cari...».¹⁰



Eugenia Serafini, I cavalieri del Vento, ambientazione, Biennale di Venezia 2011

10- C. Strozzi, in Carlo Franza, Umberto M. Milizia, Chiara Strozzi, Duccio Trombadori, *Eugenia Serafini: dall'ICONA al GESTO*, Ediz. Artecconlus, Roma 2010.

EUGENIA SERAFINI

INARTE: APPUNTI DI ARTE CONTEMPORANEA
a cura di Eugenia Serafini

FATTORI E I MACCHIAIOLI – PARTE II
di Umberto Maria Milizia

Chi abbia avuto la pazienza di leggere la prima parte di questo articolo potrebbe, bontà sua, averne ancora per dare un'occhiata a questa seconda. Quello che ora ci interessa è fare alcune considerazioni sulle fortune di questo movimento artistico presso la critica e presso il pubblico.

In un secondo momento allargheremo queste nostre considerazioni, da considerare come strettamente personali, a tutta l'arte contemporanea.

In realtà l'essenziale è già stato detto nella prima parte, dedicata prevalentemente all'esame di una grande opera di Giovanni Fattori, grande (non ovviamente) soprattutto per le dimensioni fisiche oltre che per la qualità, perché anche le minori e le minime sono di notevole livello, artisticamente parlando.

Il discorso si può, e si deve, estendere a tutta la corrente dei Macchiaioli e non può non toccare la polemica, tuttora viva, dei rapporti tra la pittura italiana e quella francese nel XIX secolo o, invertendo i fattori⁴ tra pittura francese e quella europea; alludiamo ovviamente agli Impressionisti.

Non si intende assolutamente sminuire il merito di questi ultimi ma di chiarire dei rapporti: ai Macchiaioli interessa la realtà, intesa in senso morale più che strettamente visivo, agli Impressionisti interessa l'impressione che l'occhio riceve dalla realtà visiva.

In entrambi i casi si fa ricorso ad una pittura che lavora sulla luce ed i rapporti tra i colori che la esprimono e non sui contorni o sul chiaroscuro.

Masse e macchie di colore si combinano per attirare l'attenzione di chi guarda il quadro facendolo entrare, con la psiche⁵, nella scena.

4 Si perdoni il gioco di parole ma assicuriamo che è "venuto" involontariamente.

5 Chissà se il termine usato è esatto, ma il senso di quanto si vorrebbe esprimere ci pare recepitibile.

Prima di procedere ricordiamo i progressi che l'Ottica fece in quel periodo e che portarono all'odierna fotografia per trarne un'immediata osservazione: non possiamo dire che i Macchiaioli non seppero rinunciare alla prospettiva quasi imputandolo a loro colpa se tutti gli obiettivi fotografici, a partire dall'Ottocento in poi, sono calcolati secondo le regole della prospettiva del Brunelleschi⁶ e, al tempo stesso, sottolineare come meritevoli i rapporti tra Impressionisti e fotografia nel valutare la luce.

I Macchiaioli non avevano bisogno della fotografia proprio perché, da bravi artisti italiani, sapevano disegnare e rappresentare con notevole abilità.

Fattori stesso, che faceva finta di essere incolto, alla fine aveva studiato, ed era riuscito ad essere promosso, disegno colorito e scienza prospettica all'Accademia di Firenze che era molto conservativa in questo, forse più di Roma anche se certamente molto meno "moderna" di quelle di Milano e di Napoli, capitali meglio inserite nel contesto culturale europeo sin dal secolo precedente.

Allo stesso modo possiamo liberarci dell'affermazione che gli Impressionisti furono autonomi da influssi esterni alla Francia, anzi, a Parigi: fondamentalmente è assolutamente vero, ma dobbiamo ricordare che artisti ed intellettuali francesi viaggiavano, allora come oggi, per l'Italia e sembrerebbe strano che non si fossero accorti dei risultati raggiunti dai Macchiaioli e, soprattutto, dai loro "genitori ideali" della scuola napoletana, a partire da Gigante in poi.

Essi dipingevano "la realtà" con la macchia di colore.

Poniamoci delle domande e vedremo che la pittura dei secoli antecedenti non aveva nulla a che fare con la loro:

la macchia il colore per cosa?

valore della realtà?

vera o immaginaria?

morale o indifferente?

sentimentale o religiosa?

comica o ironica o tragica o drammatica?

psicologica?

c'è spazio per tutti?

6 Ma se pensiamo all'uso del cannocchiale potremmo spostare il problema indietro di due secoli.

Il fatto è che la critica europea moderna, creata dai teorici del Neoclassicismo,⁷ dipende sempre più dal mercato dell'arte che dagli stessi committenti che, a partire proprio da questo periodo, esistono quasi solo per commissionare ritratti, per tutto il resto gli artisti dipingono ciò che vogliono e si sentono di fare, spesso in piena libertà.

I critici invece, poverini, non possono fare a meno di seguire anch'essi le regole del mercato, perché alla fine il costo del loro lavoro ricade sempre sull'acquirente dell'opera d'arte o, tutt'al più, sul visitatore di una mostra anche se chi si rivolga a loro possa essere il gallerista o l'artista per essere rappresentato.

Tutta qui è la ragione del maggior fortuna critica degli Impressionisti, ben meritata del resto, dato che seppero avere una dimensione culturale internazionale oltre , ovviamente, le loro indiscutibili qualità artistiche.

I Macchiaioli, al contrario, rimasero sempre legati ad una dimensione provinciale e la "realtà" da essi invocata (non copiata o solamente riprodotta) era da un lato cosa assai seria, tanto che si potrebbe inserirli nel vasto movimento del realismo europeo se non fossero, tranne tre o quattro, appunto... limitati ed autolimitanti negli orizzonti.

Anzi, meraviglia quasi la elevata qualità artistica delle loro opere in relazione alla bassa qualità del pubblico e della critica (anche qui con le dovute eccezioni).

Insomma, si autorestringevano il campo e mentre un Monet si presentava, ed era certamente, come artista ed imprenditore di se stesso un Fattori si presentava come un artigiano pur essendo un ottimo artista.

Ciò non giustifica l'ingiustificato silenzio su di loro da parte della critica francese e le inutili obiezioni del tipo "non facevano le ombre blu"; e perché avrebbero dovuto fare le ombre con intonazioni che poco avevano a che fare col senso profondo dei loro quadri?

Ma ora vogliamo fare un'affermazione: *C'è spazio per tutti!*

Cosa intendiamo dire: che se uno deve mettere un'immagine sul muro di una serra, davanti le vetrate di un giardino, non ci metterà la fotografia di una città distrutta da un bombardamento, con tanto di cadaveri putrescenti e se scegliesse una comunissima foto di fiori,

7 Basti pensare al nostro antenato Francesco Milizia, che ne è uno dei fondatori.

magari fatta da lui stesso con lo smartphone certamente farebbe meglio.

E poi, si ha diritto ad un po' d'arte anche se non si è degli esperti, non se ne ha diritto, anche se si è studiato, se si disprezzano gli artisti e le opere a meno che non siano fonte di denaro.

Vale più un "carino" detto dinanzi al paesaggetto di un dilettante che spendere mezzo miliardo per un finto Cristo Pantocrate⁸ (o benedicente, è lo stesso) di Leonardo.

E leviamo anche l'arte alla politica, per favore!

UMBERTO MARIA MILIZIA

8 Un tema che Leonardo non avrebbe mai affrontato! Senza un'ombra di movimento e di Natura per di più.

A BASSA VOCE
(*ESTRATTO DA "FLANERIE-LA CASA DI VALENTINO", 2018*)
di Duccio Trombadori

"...Una nebbiolina di campagna con l'apparire di un casale sul profilo di un colle, un carriaggio, il ciglio di un fosso e un albero solitario componevano il mio dipinto ideale.

A volte la collina aveva il dorso ornato dai cipressi e compariva una nuvola bianca sorretta da un cielo di lavagna.

In basso, torti viottoli intarsiavano il giallone delle terre o delle crete distese. Era una Toscana o una Provenza dell'anima di assoluta inattualità, né meno consonante ai buoni sentimenti di viaggiatori in cerca di immagini rassicuranti. Quei paesaggi consolavano la mia necessità di sacrificio, di offerta gratuita del mio tempo nella ripetizione di vocaboli desueti che avessero la dignità marginale di un abbigliamento appena fuori moda, non benedetto neppure dalle aureole di una riconosciuta provincia letteraria.

Mi tenevo aderente a quella occasione per visitare una pinacoteca ideale del tutto confezionata a mia discrezione nel repertorio dipinto di ossute stradine, tra paffuti olivi, distese di lavanda, pratacci colorati e campiture macerate di cieli bioccosi con nuvolaglia tra bagliori iridati di spiagge al calare del sole d'estate.

Comparivano poi le rosse case cantoniere e il fervore di treni ferruginosi alla controra. Alte fronde di palme proteggevano carri scoperti con le sponde alte. Nell'ombra azzurra del sole lucevano carri con i piani ribassati, automotrici e carri per trasporto di carri.

Mi rivedevo alle foci del Cinquale tra capanni e pagliai ad ascoltare nelle pinete il grido ininterrotto delle cicale. Quei fragori di vitalità consumata come un osso di seppia erano al punto giusto di filtrata sonorizzazione.

Le immagini parlavano a bassa voce di un secolo fin troppo rumoroso e conservavano il pregio della esatta testimonianza per una verità da camera alla giusta misura dei miei deliri. Assommavo fotografie e ritagli di giornale, vecchie edizioni di prosa d'arte bene stagionata, rievocavo i suoni del fonografo e il boato metallico degli altoparlanti nelle adunate militari o di officina. L'interminabile diorama del paradiso pubblicitario e cinematografico mi parlava delle tecniche di propaganda e della difficile situazione umana nella epoca dei filosofi e degli scienziati militanti che spengono l'anima cristiana nel nome di inaudite energie terrestri. Apprezzavo la vanità del mio lavoro paragonandola a quelle seducenti tempeste di acciaio e di celluloidi. Ma io sapevo di non poter diventare un eroe. Solo una doppia vita avrebbe potuto mascherare con grandi bugie le

mie piccole certezze. E mi rasserenavo nei lunghi silenzi passati a stendere colore sulla tela..."



Duccio Trombadori, Pittura piccola 2017

DUCCIO TROMBADORI

PAROLANDO. Prove di parola contemporanea
a cura di Eugenia Serafini

ANAGRAMMA
Di Corrado Calabrò

Volgi il tuo volto adolescente
Aliena
di tutti gli altri volti
e del mio sono stanco

Due palmi sopra l'orizzonte
è Venere
La fisso a lungo da un altro pianeta
Anagrammo, supino, i tuoi silenzi
poi guardo l'orologio e prendo un Tavor

HALIMA
Di Fausta Genziana Le Piane

Halima ha i capelli
color dell'azzurro
del Mediterraneo
dove si bagnò ancora bambina,
giovane schiava.
Moglie del profeta
- Mohammed
che in cucina
sparge profumi e aromi,
impasta polpette e melanzane.
Nel grembiule
nasconde
forme di pane caldo
mentre le braccia somigliano
ad anse di brocche sfumate.
Il sorriso sempre accattivante
conquistò Maometto
ma tu,
nella tua pizzeria,
seduci me e i tuoi clienti.

LA CHITARRA DELLE LACRIME
di Iole Chessa Olivares

*per la Chitarra costruita con alcuni relitti dei
barconi da un liutaio di CORTINA
protagonista al concerto " ROCKIN 1000" di
FIRENZE diretto dal M. VESSICCHIO.*

Risorge nota su nota
il lamento straziato
contiene tutte le lacrime
di annegati e dispersi.

Nessuno è remoto o dimenticato
nel tragico spartito.

Alcuni relitti dei barconi
ora modesta lucida chitarra
sulle corde, con unico tocco
ne fanno memoria
scuotono le vene
tutte in debito d'amore.

E' tardi per alzare la testa
porgere soccorrevoli la mano
il cielo ferito
attende un'anima bianca
la farfalla irregolare
pronta a spendersi per l'umana rinascita.

Mi fido del cielo.

Arriverà
sì, arriverà senza fare rumore
con tutta l'età del mondo
sulle sue piccole ali.

Arriverà ma... bendata
per non vedere
le impietose maschere

la suprema astuzia della nostra mente
che tutto macina travolge mescola
per bruciare ogni scopo

e...sul solito smemorato filo
preparare ancora
sanguinanti omissioni, oscuri inganni
con ipocriti contorni di pianto
vani interrogativi
senza vera pietà
senz'alcun tormento.

STUPRO
di Anna Manna

Dentro
morderti dentro
nelle valli del cuore
che tu
pensavi di preservare dai miei sguardi

Dentro
addentrarmi nei vicoli dell'anima
senza fermarmi
davanti ai denti lancinanti
della psiche
Addentarti dove sei più fragile
mostrare i tuoi dubbi
le tue fragilità
e sputarle fuori scomposte

Dentro
porto i miei denti dentro
il cuore
ed è lì che ti aspetto al varco
mentre nella membrana dell'orecchio
rimbomba
scardina
il mio equilibrio
quel tuo orrendo masticare
che rimpasta l'anima mia
s'illude di mutarla
ma la stupri soltanto
Intatti dentro restano i miei denti
debbo imparare ad usarli
per difendermi dal tuo vile attacco!

ADDIO DESIRÉE
di Eugenia Serafini

*Succedono cose nella vita di tutti i giorni, che non vorremmo mai sentire,
mai vedere.*

*E invece succedono: nella indifferenza dei molti, nel generale stupore
superficiale, nella ipocrita meraviglia dei tanti, nella ingenerosa superiorità
delle “persone perbene”, nelle invettive acrimoniose e vomitevoli di taluni
politici che hanno strumentalizzato per anni immigrazione, malavita,
spaccio, schifi di ogni genere per presentarsi candidi al cospetto del dio
elettore.*

Dio minore, che perde il suo potere subito dopo aver votato.

*Ma non possiamo riderci su, ironizzare, sentirci superiori alle tante
nefandezze di questa società, per il rispetto che dobbiamo agli adolescenti
che la subiscono e muoiono,
come Desirée Mariottini, Angelo senza ali.*

Roma.

Ora nel quartiere san Lorenzo, via dei Lucani era quasi asciutta dalla pioggia
e libera.

Niente auto, niente grida, niente cameramen e giornalisti. Niente curiosi.

Niente street artisti che si affannavano a spingere i giornalisti addosso ai loro
muri imbrattati. Street art street art!!!

Zecche.

Niente cortei. Niente striscioni. Niente politici.

Di destra, di sinistra dei partigiani addirittura.

La pioggia violenta della notte e il vento freddo, incessante, avevano
spazzato via tutto.

Lavato tutto.

Tutto.

Lei però era lì, con il pensiero, con il cuore, con gli occhi a immaginare da
dove fosse entrata Desirée con il suo metro e 80 di altezza, adolescente
inquietata, bella della sua giovinezza, in un cortile marginale di terra
abbandonata in attesa di chissà quale speculazione edilizia.

Come fosse entrata da un cancello di ferro chiuso con la catena di ferro e il
lucchetto di ferro.

Ma come aveva fatto a diventare così corta, così piccola così stretta da
infilarsi proprio lì, dove c'erano solo macerie di una struttura in cemento
bloccata negli anni da chissà quale problema. Un palazzo mai finito. Iniziato
e mai finito, scheletro in attesa. In attesa.

Tre pub, forse più, sulla strada, gruppi rocchettari, sempre sballati sempre
oltre le righe, con la gioventù che si accavalca di notte e passeggia su e giù
vociando.

E quelli che sbarellano qui e là in mezzo alla strada strafatti di alcool e cocaina. La sniffano sui marciapiedi, senza pudore, senza vergogna sotto gli occhi di finestre socchiuse nella notte. E pisciano davanti a tutti come se fosse normale: uomini e donne di 30, 40 anni che ci ostiniamo a chiamare “ragazzi”.

Fino alla mattina.

A quell’ora puoi sentirli rincorrersi e gridare gli spacciatori che si spartiscono il bottino e tirano fuori ancora cocaina dalle mutande, i ragazzi che non smaltiscono ancora la sbornia, e ancora qualche innamorato che litiga perché uno dei due “s’è allargato troppo”.

E questa è via dei Lucani di notte: un vecchio muro alto, che proteggeva piccoli artigiani, l’ultimo che faceva ombrelloni da un secolo è andato via proprio ora. Resta uno spiazzo che affitta posti macchina a cielo aperto e cancello chiuso, qualche autofficina e i pub.

Eccola via dei Lucani. Assolata e calda di giorno, con i vecchi che ci vanno a prendere l’ultimo sole di ottobre.

E mazzi di fiori sempre freschi, profumati, a decine davanti al cancello di ferro del tuo calvario, Desirée!

Per te, Desirée. Perché San Lorenzo non dimentica

A Desirée Mariottini, 16 anni, stuprata e lasciata morire, Roma 18/19 ottobre 2018. Angelo volato senza ali in un cielo più azzurro!

COS’HA DA DIRCI IL CIELO di Michela Zanarella

Cos’ha da dirci il cielo
che ci lascia essere carne e luce sulla terra
e ci passa le rotte delle rondini
per farci alzare il respiro
quando i nostri occhi urtano il sole.
Ci capita di svegliare l’anima
quando comincia uno sguardo
e la nostra pelle allunga un sogno
dello stesso colore di un brivido
come se le nuvole portassero l’infinito
intorno alle cose e tra le nostre mani.
Forse non ci vuole negare l’amore il cielo
un amore che potremmo darci come pane
in silenzio
fino all’ultimo residuo di stupore della notte.

VOLO DI DANZA
di Maria Teresa Serafini De Fazi

Non hai avuto un mio
ultimo
bacio:
mamma.
Non ti ho accompagnata
alla tua ultima dimora.
Non ho voluto vederti
mai
col dono della Moira ...

Ti ho davanti agli occhi
in un volo di danza,
in un sorriso di festa,
in un bacio d'amore.
Marzo 200

NUVOLE

Bianchi nubi
nel cielo:
NuVoLe
misteriose, bellissime
e segrete
solo di silenzio tessute,
di sguardi interroganti e sospesi
davanti all'immenso.

IN PUNTA DI PIEDI
di Silvana Lazzarino

In punta di piedi
sfioro la terra umida e argillosa
che mi racconta di lavoro, fatica,
calore e riparo.
In punta di piedi
solco la sabbia fina e bianca
dei caldi mari del sud
che custodiscono segreti da mille e una notte

e misteri enigmatici.
In punta di piedi
attraverso tappeti di prati in fiore
che profumano della bella stagione
aprendo a pensieri d'amore
per arrivare a respirare il tuo nome
nascosto da qualche parte
su questa terra,
che continuo ad attraversare
in punta di piedi.

A MIA FIGLIA
di Fabia Baldi

Sei ala di rondine
ignara d'orizzonte,
ubriaca d'azzurro
tessi ricami
tra peschi in fiore.
Sei prua di nave
che apre la via
In candido riso.

Finché rosso un faro
sorge dal mare,

ti incanta un miraggio

DETTAGLIO DI ESSERE DONNA
di Lidia Popa

Seduta sulla panchina del giardino
tra cammei e rose, un angelico viso.
Lo sguardo sognante si gira di striscio
cerca con le mani affusolate, delicate.

Qualcosa come un ricordo, o una spilla,
dentro un borsellino da dama.
Un dettaglio, senza importanza,

come un ago in un pagliaio.

Ti porti sempre dietro la cassapanca,
forse ti serve all'occorrenza.
Manca solo la pietra del mulino.

Pesa questo dettaglio di guardaroba,
però, trovi tutto lì a portata di mano,
in questo dettaglio di essere donna.

FIORE DI CAMPO
di Giuseppe Tacconelli

Maliziosa o ingenua,
forgiata nell'acciaio o delicato liliium.
Guerriera o tenera amante,
ti amo così come sei
creatura dalle mille sfaccettature.
Mistero da scoprire,
romanzo da sfogliare pagina dopo pagina.
Con sorprese che si susseguono
sino al colpo di scena finale,
quando il fascino avviluppa il cuore.
Fiore tra selvatici fiori di campo,
libera di mostrare la tua essenza.
Espressione senza remore o finzioni,
incarnando natura ribollente di vita.
Sensuale cammini nella brezza mattutina,
ricambi maliziosa i baci del sole sulla pelle.
Un brivido mi scuote dall'ipnotica visione,
ti osservo rapito... e comprendo il mio turbamento.
Stasera la luna racconterà di me.
Prestale ascolto
nella notte delle verità.
Inseguì la cronaca d'amore
che ripete per mio conto.
Sincera ti stringerà al petto
nel suo pallido abbraccio.
Ella riferirà dolci domande e risposte,
intrecciando trame tinte di rosso.

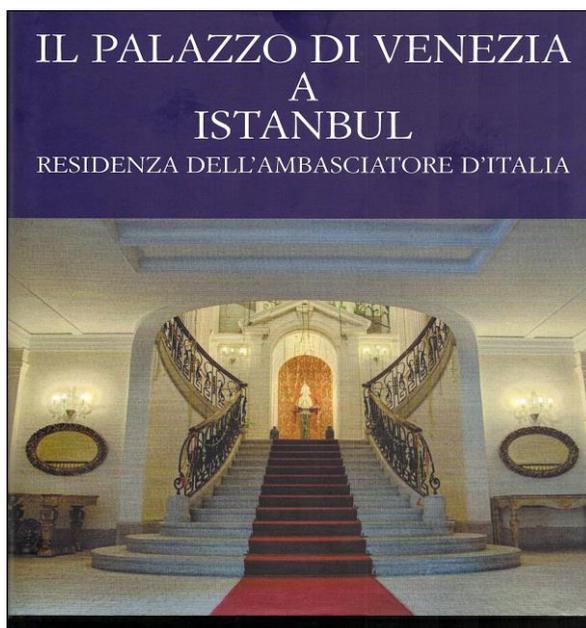
IL CUORE DI MARA
di Francesco Camerino

è questo un tempo malato
come la carne impazzita
che ti cresce dentro
come la pelle rugosa
che ti copre l'anima
come ogni cosa che ti circonda
disfatta dal pensiero opprimente
che niente resiste
alla furia del tempo
anche il profumo del gelsomino
che ti aveva inebriato
si è ormai corrotto
e il cuore caldo di un tempo
si è stancato di tanto pulsare
per tenere in vita
un corpo illanguidito
arreso al destino che l'aspetta

soltanto una mano di donna
sa come placare la tempesta
che sale dal fondo
della tua anima
con rumore di tuono
sa come sanare le ferite
del paradiso perduto
che ti brucia la pelle
sa come tornare a danzare
al ritmo del vento
incurante del male
che gli uomini fanno
il grande cuore di Mara
pulsante dall'inizio del tempo
conosce il segreto
del miracolo eterno
della vita che vince

RECENSIONI E SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

GATANO CORTESE, *Il Palazzo di Venezia a Istanbul, Residenza dell'Ambasciatore d'Italia*, Roma 2018.



L'ingresso del palazzo

Chi legge perdonerà il redattore di queste brevi note se al posto del titolo si sia preferita la bella immagine della prima di copertina ma così si dà immediatamente la ragione ed il senso del libro: illustrare il valore di una categoria di beni culturali del nostro paese poco conosciuta dai più allargando il discorso al grande lavoro a chi di questi beni è insieme il fruitore ed il custode, tutto il personale delle ambasciate e dei consolati italiani all'estero ed in particolare di chi ne è il responsabile, i nostri ambasciatori.

Già, perché oltre al faticoso e certo non facile lavoro di rappresentare lo stato e la nazione all'estero a loro spetta anche il compito di gestire i mezzi ed i luoghi di questa rappresentanza aggiungendo un'ulteriore responsabilità verso l'Italia e verso lo stato ospitante.

Palazzi d'arte antichi di secoli sono un eccellente biglietto da visita per l'Italia e bisogna dare merito all'ambasciatore Gaetano Cortese di avere promosso questa iniziativa editoriale che permette a tutti di conoscere e vedere questi nostri beni culturali attraverso le ricchissime illustrazioni del libro, sia per quantità che, soprattutto, per qualità, cosa facilitata anche dal formato generoso della stampa.



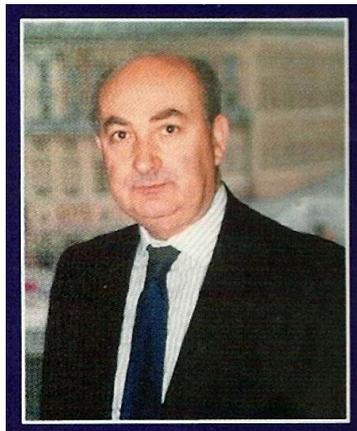
L'ingresso del palazzo visto dallo scalone

Naturalmente¹ assieme al palazzo in sé ne viene raccontata anche la storia e, con essa, la storia dei rapporti tra Italia e Turchia a partire da quelli tra Venezia ed Impero Ottomano rapporti che, ovviamente, hanno subito nei secoli (non negli anni) alti e bassi ma nel complesso sono stati sempre improntati ad una franca cordialità e fondamentalmente buoni.

Non solo un libro d'arte, dunque, ma un libro di storia diverso e certo più utile di quelli scolastici perché non si occupa solo di battaglie ed alleanze ma si estende a tutto il campo delle relazioni internazionali.

Il libro, poi, si inserisce in quella che possiamo definire una vera e propria collana che conta più di venti pubblicazioni che illustrano il patrimonio artistico ed immobiliare amministrato dal Ministero degli Esteri che è, tra tutti, quello più antico, antecedente alla stessa amministrazione dei beni culturali.

Non è fuori di luogo, perciò, il nostro plauso a Gaetano Cortese, che abbiamo avuto il piacere di conoscere personalmente, e che tanto ha fatto rappresentando la sua e nostra nazione fuori d'Italia ed al Ministero degli Esteri e del lavoro del quale possiamo usufruire e, perché non dirlo, godere.



L'ambasciatore Gaetano Cortese

(Umberto Maria Milizia)

1- Ma non + cosa affatto scontata.

L. POPA, *Anfora di cielo*, Castrovillari 2017.

“Il mio vestito migliore/è un lembo di terra./Lì, semino sempre, a primavera, semi parole.” L’incipit di questa poesia racchiude in se’ buona parte della poetica di Lidia Popa, donna che stimo, coraggiosa infaticabile lavoratrice nella vita e nella cultura, arrivata quasi portata dal soffio dei suoi versi, in una Italia di venti anni fa, sull’orlo del cambiamento, dell’impoverimento economico e culturale.

Certo, la sua anima gentile ed il suo inesauribile flusso di poesia, avrebbero meritato tempi migliori, una Italia degli anni ’60, ad esempio, e forse anche degli anni ’90, quando ancora era possibile, nella bella capitale italiana, la divina Roma, uscire per le vie del Tridente e incontrarsi con le più significative eccellenze della cultura italiana. Entrare nello Storico Caffè Notegen a via del Babuino o nell’Antico Caffè Greco di via Condotti e nel Caffè Rosati a piazza del Popolo e sedersi ad un tavolino, significava prendere un caffè ed iniziare a conoscere Ennio Flaiano o Alberto Moravia o Eugenio Montale, Valentino Zeichen o Maria Luisa Spaziani o Mario Verdone.

Per la sfilata degli attori, aspiranti tali, dei registi e dei pittori era forse più opportuno frequentare il Caffè Canova, dove Federico Fellini era di casa, abitando del resto, in via Margutta.

Lidia Popa, con la sua bella penna di poeta, si trasferisce a Roma dalla Romania per una esigenza di lavoro ma anche per una necessità esistenziale che l’ha sospinta verso la madre della cultura e della storia europea e si è trovata invece, ad affrontare all’inizio del nuovo millennio, una Italia che stava velocemente regredendo.

Lidia, nel suo immenso desiderio di resistere, opera su due fronti: accetta di lavorare anche umilmente, ma avendo sempre ben presente la propria onestà che rivendica perfino sui suoi Blog; d’altro canto apre con intelligenza la sua attività di blogger e scrive, per se’ e per gli altri. Poesie e articoli si susseguono dando forza ed evidenza al suo pensiero.

Dunque non possiamo meravigliarci che questa sua raccolta poetica *Anfora di cielo*, si ponga come una sorta di esplorazione del se’ e al tempo stesso una rivelazione al cospetto dei lettori: *“Il mio vestito migliore/è un lembo di terra./Lì, semino sempre, a primavera, semi parole.”* (Semi parole)

“Che cos’è un cambiamento/quando il nulla influisce sul pensiero?/Lo avete sentito voi?/Io sì, in un battito di ciglia/tutto cambiava”. (Il tempo)

Sessantatré poesie più una, dedicata all’incontro casuale con Alda Merini sull’autobus, scritte in italiano nella prima parte del volumetto 81’uso talora e in romeno, sua lingua natale, nella seconda, ci fanno percorrere l’universo di una donna che vive il suo tempo con grande consapevolezza delle problematiche sociali, culturali, economiche e il suo verseggiare le consente di proporle in metafore e canti ora lievi e colorati, ora ironici, ora pungenti: *“Il dramma europeo di oggi. /Una madre senza volto/ con tanti figli come alberi sradicati/è il dramma europeo di oggi.”*

Parole che segnano il lettore e lo frustano alla riflessione.

“1° Maggio, la festa di chi?/ Di tutti i lavoratori in nero./Di tutti quelli che hanno perso la vita lavorando/e di tutte le vittime del lavoro./...Di tutti quelli che fanno un lavoro/non appropriato per i loro studi./Di tutte le madri e tutti i padri/che accettano qualsiasi lavoro/per far crescere e studiare i propri figli.”

La consapevolezza delle problematiche sociali ha un respiro ampio nella poesia di Lidia, che si struttura secondo il sentire interiore e trova in esso il ritmo che ne

giustifica il versificare. La sua poesia non risponde ad una metrica preconstituita, ma segue il ritmo della sua poetica e del suo essere, in una osmosi esistenziale e necessaria.

Non mancano certo i momenti in cui la vita si colora di bellezza e generosa donazione di se': "*Si cambia. /Per un sorriso,/Per una carezza,/Per essere migliori,/Per donare una parte di se' agli altri./Si cambia quando l'amore abbonda,/Il cambiamento è generosità con stile./Non rovesciando tutto, creando il caos,/Ma ricostruendo, riordinando,/Facendo il puzzle più attraente,/Si ottiene un'immagine di qualità migliore./Il mondo è un grosso puzzle,/E ogni incastro se non è fatto ad arte,/Potrebbe risultare inutile./*"

Tante sono le riflessioni, gli spunti, perfino le provocazioni, intellettuali certo, che la poetica di Lidia Popa percorre, ma anche tante le note colorate, i versi ariosi e leggeri, l'esplorazione dell'affetto e dell'amore ricevuto e donato, anzi lasciato in dono alle figlie, per esempio, al fratello, alla sorella, ai poeti.

"*I poeti sono stelle. /I poeti sono stelle./Una ad una brillano/nel blu della notte./Ogni tanto qualcuna/illumina più forte delle altre....I poeti sono talenti assopiti/che hanno ripreso la libertà di parola./Mi cerco e mi trovo nelle parole/...Poesia è la cura dell'umanità./*"

Un libro di poesie da leggere e sulle quali tornare per meditare, gioire, amare insieme alla sua autrice. (Eugenia Serafini)

MARIA CONCETTA RISPLENDEnte, *Attimi in fuga*, Villanova di Guidonia 2017.

Una silloge di 29 poesie in cui si alternano testi corposi e testi minimalisti (Valentino Zeichen *docet*) ma non per questo meno pregnanti ed incisivi. Di norma, nel recensire un raccolta poetica, si individuano alcuni brani più pregnanti e su di essi si costruisce il testo. Non è stato facile, in questo caso, seguire tale norma: i brani appaiono tutti di grande rilievo poetico, da quelli dedicati alla natura a quelli che hanno per protagonista la vita, la società o i comportamenti umani.

Su tutti si stende un generale velo di speranza, una positiva attesa di risoluzione delle problematiche che la vita ci impone.

Così sin dall'*incipit*, ove i ricordi – negativi deduco – diventano foglie spazzate via dal vento "mentre il vento scompiglia le foglie / come ricordi di cui liberarsi" (*Attimi in fuga*). Così nella chiusa di "Prima": *Rapirò una scintilla d'eterno e sarà il nostro respiro / sarà la nostra stagione di primavera*. E vibrante, direi in qualche modo travagliato è il rapporto con la natura in "Estate", ove mi lascio trascinare dai versi *Infuocati asfalti, / come larve cittadine, / penetrano in questa / estate vuota*, rapporto che diviene invece positivo e ricco di una visione panica nella poesia "Notte": *Maestosi silenzi invadono la notte / calma di stelle*.

E poi è la vita stessa, con la sua ambiguità che ci trascina, tutti, tra bene e male, in un continuo rincorrersi delle due cose senza che in linea di massima nessuna delle due abbia mai il sopravvento. E allora *Le vele al tramonto, bagnate di pioggia, / ritornano al porto sfidando la sorte, / poggiando su zolle di terra ferita / un sogno di vita* ("Senza confini"), e ancora *Li ho visti andar via ad uno ad uno: / come erano belli e come erano tanti, / avevano gli occhi tristi e il volto stanco* ("Tra la nebbia"), che non può non richiamare l'ungarettiano *Ma nel mio cuore nessuna croce manca...*, costretti a tenersi per mano per non essere spazzati via dal vento, anime leggere che si allontanano nella nebbia: anche il più bello, com'è sempre l'ultimo

nato, *perché partorito tra gli ultimi bagliori di speranza*; e l'atteso tuffo al cuore eccolo, alla splendida chiusa: *Se ne andavano... / i miei poveri figli, i miei antichi ideali!*

Ma ecco che la tristezza per la scomparsa degli ideali/figli è subito compensata, nella pagina a fronte, dalla chiusa di "Prima": *Rapirò una scintilla d'eterno e sarà il nostro respiro / Sarà la nostra stagione di primavera*. E poi la meraviglia: *contemplo con fatica il mistero / di eternità e precarietà presenti / in uno stesso desiderio di vita* ("Nel silenzio"). E ancora, dalla già citata "Notte": *la luna s'affaccia dietro i vetri / della stanza / evocando / riflessi d'infinito*. Questo senso di vastità della realtà, del tempo e della vita stessa, non commisurabile, trova ancor più evidente espressione in "Contemplazione": *Batte lento il tempo / in un'unica armoniosa realtà, / racchiusa in un minuto / tutta l'eternità*.

In chiusura, l'elemento umano e quello sociale. Il primo trova compiuta espressione ne "L'urlo": *Il silenzio di Dio / Nascosto nell'urlo dell'innocente / Invade / Le nostre coscienze, / Lacerando*; il secondo nel polemico e graffiante "Opinionisti in TV": *Troppe parole per dire nulla / in bocca a profeti di giornata*.
(Eugenia Serafini)

GIUSEPPE TACCONELLI, *Vorrei che quel domani fosse oggi. Riflessi d'amore e vita*, Roma 2017.

Con una profonda postfazione di Lidia Popa che anticipa completandola questa mia recensione, la raccolta è la prima pubblicazione affidata alle stampe da Giuseppe Tacconelli. Se il titolo può ad un primo acchitto trarre in inganno, una attenta lettura dei testi di Tacconelli chiarisce subito che non è l'amore in quanto tale, né gli episodi della vita ad essere oggetto del poetare di Giuseppe, con buona pace di quanti si accaniscono contro quella che definiscono "poesia lirica", contrapponendole troppo spesso elucubrazioni di difficile comprensione e difficile lettura. E così che il meglio della nostra letteratura poetica verrebbe stroncato e macerato, perché mi pare difficile non definire "lirici" testi danteschi quali *Tanto gentile* o *Guido io vorrei* o, al di là della ventilata possibile metafora "Laura = laurea" *Chiare, fresche e dolci acque* del Petrarca, o ancora i foscoliani *A Zacinto* e *In morte del fratello Giovanni*, proseguendo con *L'infinito* leopardiano, il melograno di Carducci, *La cavallina storna* di Pascoli o con Ungaretti (... *ma nel cuore nessuna croce manca* ...) o Montale con il suo muro d'orto... e che dire di Paul Valéry o di Garcia Lorga con il suoi *A las cinco de la tarde* e *Que non quiero verla!* dedicate al torero Ignacio (*Llanto por Ignacio Sánchez Mejías*)?

Diversamente dagli illustri casi citati, questa prima raccolta, della quale alcune pagine appunto "sembrano" una appassionata dichiarazione di amore e di eros mentre altre contengono una serie di riflessioni sulla vita, tradisce in realtà altro: è insomma una metafora che partendo dall'eros e dalla vita vuole arrivare altrove, con l'acutezza di non dirlo espressamente, di non accennarlo neanche, ma di farci arrivare il lettore man mano che si addentra e si lascia avvolgere dalla ricchezza delle aggettivazioni e del fraseggiare, reso più ritmato dalla frequente omissione degli articoli.

Leggo al riguardo nella Prefazione: "*Le cinquantatre poesie sono d'amore, non del sentimento banale e inflazionato, ma di una devozione ... vaga, dispersa e inafferrabile come un'anima...*" e "*Giuseppe Tacconelli si erge fiero contro l'amore malato, quello che spinge a violare, a non rispettare.*" È questa seconda citazione

che spinge a riflettere: le “*poesie d’amore*” infatti non sono tutte, ma una parte; e l’amore è solo occasionalmente quello erotico/metaforico, ma è l’amore per la natura, per il creato, ed è anche la condanna della violenza, di ogni violenza, come emerge con estrema chiarezza dalla seconda poesia, “Uomo abietto”, che pur essendo dedicato alla figura femminile in quanto tale e non come oggetto di passioni o sentimenti, diventa metafora dello scempio dell’uomo sulla natura: e così da *Abbassa quindi la mano / disarmo la tua vile furia* Tacconelli prosegue con *Dopo madre natura te stesso uccidi / e continui giorno dopo giorno*.

E se qui il rapporto d’amore con la natura, con “madre natura”, è di protezione, ecco che Tacconelli altrove capovolge la situazione, ed è la natura allora a divenire protettrice, abbraccio materno e lenitivo: *Troverai acque fresche ove immergere i sofferenti piedi, / di un torrente che allegramente gorgoglia. / Finalmente al riparo tra alti ed ombreggianti alberi* (“Solitaria”); e ancora *Correre a piedi nudi tra alberi baciati dal sole / con foglie che cantano la gioia di vivere* (“Dalla finestra”); *E la natura si scioglie in materno sorriso* (“Risveglio”).

E passando ai “Riflessi di vita” del sottotitolo della raccolta ecco che gli la vita diventa filosofia di vita come in “Nel profondo”, ove ci sorprende l’ottimistico e costruttivo assioma *Progettando edifici scagliati nel futuro, / senza smantellare quelli pericolanti, / ancorandoli a nuove fondamenta*. E diviene impegnata denuncia in “Ammonimento”: un ammonimento appunto alla cecità degli avidi, dei corrotti, degli sfruttatori, dei creatori di guerre; non possono lasciarci indifferenti versi come *Senza pietà cammina su donne e bambini, / sulla propria progenie*, e mi viene in mente quante volte ho affermato e ho sentito affermare «questa gente, per avidità, è disposta a sacrificare anche i propri figli», e mi vengono in mente non solo efferati omicidi in genere, ma anche parricidi e assassini dei propri figli, purtroppo non infrequenti nella storia delle dinastie al potere. Come pure chiarissima è la denuncia contenuta ne “Il bieco ingannatore” il quale *placa col sangue la sete di trionfo* e ne “Il cappellaio matto”, che è *Persino omicida consapevole del tempo. / Abile solo nel confondere gli ignari viandanti / ...* Non senza però quella chiusa ottimistica registrata prima, seppure con riserva: *Riponendo l’unica speranza negli angeli salvatori, / i quali sporcando le candide vesti ed ali / combatterebbero i mostri creati dall’uomo stesso, sovvertendo profezie annunciate di apocalisse. / Sempre che un Dio misericordioso lo consenta*. Ed anche il sofferto episodio di una risonanza magnetica diventa, per il nostro, motivo di rivalsa, di rinascita, di nuova vita, come nella chiusa di “Risonanze mentali”: *Ma non mi fermerò, / ormai sono palla di cannone, / lanciata sull’autostrada della vita*.

A chiusa non posso non riportare quella che a me sembra racchiudere tutta la sostanza dell’essere/vita e dell’essere/poeta di Giuseppe, “Il cuore solo amore verso”: *Nella sofferente città / malata di indifferenza / efferata untrice di scomposizioni. // Lesto affrettai il passo / per non subirne contaminazione. // L’inebriante gioiello di petali / ne screziava l’olezzo armato di spine / dalla cui trafittura sangue non eruppe. // Il cuore solo amore verso*.

(Nicolò Giuseppe Brancato)

FRANCESCO P. TANZI, FEDERICA FAVA DEL PIANO, SILVANA MADIA, PLINIO PERILLI, *La scrittura. Il segno la storia il senso*, Pescara 2016.

La vita o si vive o si scrive. Io non l’ho mai vissuta se non scrivendola. Esordisce così, con un’epigrafe tratta da “Il fu Mattia Pascal” di Pirandello, questo piccolo

libro “a otto mani”, contenente gli interventi di quattro autori: Francesco Paolo Tanzi (l’artefice), Federica Fava del Piano, Silvana Madia e Plinio Perilli.

Superata la barriera della pagine iniziali dal titolo “*Come per una mission*” che interpreto – mi perdonino gli Autori se sbaglio – come una premessa, anzi “La premessa”, esordisce Tanzi con un racconto che potrebbe essere, e fors’anche è, autobiografico, nel quale uno scrittore in crisi esce da questo stato ritrovando la sua vena attraverso la rilettura di un suo file dal titolo “*Lo zen e l’arte di scriversi addosso*” lasciato incompleto. Un racconto nel racconto, nel quale uno scrittore famoso, “*di quelli presenti in autogrill*”, era entrato anch’egli in crisi a causa della ripetitività commerciale e delle precise e frequenti scadenze imposte dall’editore con cui doveva, per esigenze appunto commerciali, fare i conti.

Mi piace estrapolare qualche piccola perla: *I puntini. Minuscoli segni di grafia convenzionale stracolmi di significati compressi come buchi neri nello spazio infinito, pronti d esplodere in miriadi di galassie concentriche ed evanescenti nel loro tutto e nel loro nulla* (p. 18); *Le pagine si andavano quasi automaticamente riempiendo ... una dopo l’altra* (p. 27), ... è incredibile. È come se qualcuno stesse scrivendo al posto mio. Come se obbedisse ad una forza esterna che si fosse impadronita di me! (p. 27). La quale ultima citazione non può non farmi collegare a quella di Marguerite Duras riportata da Plinio Perilli a p. 106: ... *L’ignoto della mia vita è la mia vita scritta. ... Come si sono scritte le cose, perché, come ho scritto, non lo so ... Da dove vengono certi libri? Sulla pagina non c’è nulla e poi di colpo ci sono trecento pagine. Da dove vengono? Bisogna lasciar andare le cose quando si scrive, non bisogna controllarsi, bisogna lasciar correre perché non si sa tutto di sé. Non si sa cosa si è capaci di scrivere.*

Alla grafologia è dedicato il secondo intervento, quello della Del Piano dal titolo “*Verba volant, scripta manent*”: si tratta di un interessante *excursus* nel mondo della grafologia che ce ne definisce la funzione e ce ne racconta la storia: tra le tante utili osservazioni cito *L’uso del corsivo ed il suo insegnamento, anche a scuola, stanno diventando sempre meno importanti, sostituiti sempre più spesso dal digitale. Psicologi e pedagogisti però avvertono che la mancanza dell’uso del corsivo può avere effetti negativi sullo sviluppo del cervello* (p. 40) e *Rivalutare lo scrivere in corsivo ... è fondamentale perché è una capacità della specie umana che deve essere coltivata, accanto all’uso del computer e del tablet. Scrittura e digitale infatti sono due attività che possono procedere parallelamente, senza alcuna dittatura dell’una sull’altra* (p. 41). Il clou dell’intervento ha il titolo “*Lettere di una sconosciuta. Dialoghi con scrittori famosi presenti e passati attraverso la loro scrittura*”: l’autrice “*infinge*” (non è forse il poeta un infingitore?) una lettera ad ognuno di dieci poeti, di cui 5 non più tra noi e cinque viventi, dettata dalla loro grafia, per poi soffermarsi, sempre per ognuno di loro, sul risultato dell’esame grafologico. Emerge, dalla lettura di queste analisi, una interessante e straordinaria presenza di caratteri comuni a tutti i poeti esaminati.

A Silvana Madia, neuropsichiatra infantile e psicoterapeuta familiare, dobbiamo le pagine dal titolo “*Il senso*”, concluso con un paragrafo denso di significati: *nel radicato bisogno umano di riconoscersi e farsi riconoscere, possiamo affermare che scrivere è un diritto dell’anima, per esprimersi, immaginare e fantasticare, ma è anche un dovere etico della mente umana per il suo esistere sociale, e che la scrittura, come messaggio delle lingua di appartenenza, va tutelata, per non arrestare il disegno circolare sistemico dell’essere e del divenire nel mondo* (p. 92).

Ricchissimo il contributo di Plinio Perilli, tanto vasto da non potersene pensare un riassunto o benché un minimo resoconto: una sorta di mini-storia della letteratura contemporanea internazionale svolta sul filo conduttore della scrittura. Spulciando nella ricchezza culturale delle sue pagine, *Cosa affiora e cosa invece riaffonda, nel destino di ogni scrittore che insieme è stile, forma e destino – essenza o parvenza?* (p. 94), ci dice Plinio; *Insomma, oggi, cosa fa la scrittura?* e *Confessa Giacinto Spagnoletti* “L’epoca che si affaccia alla metà degli anni Sessanta è quella nella quale ... si profila uno dei pericoli più irreversibili per la letteratura, potenziata dalla doppia sua capacità industriale e distributiva: il consumo” (p. 96). Delle altre colte citazioni ho riferito sopra quella della Duras. Spingendosi oltre, nel mondo della arti visive, prima Perilli si rifà ad Umberto Eco *Le ragioni invero dell’Arte visiva sono ancora più esasperate, radicali...* (p. 110), poi cita Gillo Dorfles ... e *tutte le opere della pittura degli ultimi vent’anni ... non sarebbero concepibili senza la presenza d’un influsso diretto o indiretto dell’oggetto industrialmente prodotto* (sempre p. 110). E dopo essersi chiesto *Cosa fa la scrittura?* Plinio si chiede ancora: *Dove va la scrittura? E dove andiamo noi che vorremmo, ci illudiamo di praticarla, talvolta senza esserne perfino degni?* (p. 112), e conclude *Un uomo è come si scrive. Con la poesia che prima di essere forma, una forma, è uno “stato d’animo”...* nella stessa pagina, ritornando così all’argomento-padre, e *Dove sta andando il Romanzo?... (Oltre che al supermercato, o all’altro tipico luogo deputato del marketing, che è l’esimio nazional-popolare autogrill autostradale.* (p. 115).

L’analisi è lucida e, mi pare, non proprio ottimista, in una situazione di sovrapproduzione letteraria il più delle volte priva di valore ove gli Editori si dividono tra coloro che lucrano sulla commerciabilità (pubblicando autori già lanciati all’estero e ben pubblicizzati anche da noi, specie se dai loro romanzi si sono tratti film, oppure grandi nomi soprattutto stranieri di un recente passato dei quali sono decaduti i diritti d’autore, oppure autori cui la TV ha fatto da predellino di lancio e di vendita) e coloro che lucrano sul desiderio – o bisogno, in un mondo pieno di incertezze? - di tanti, troppi, di pubblicare le proprie cose. Talora poi, e la cosa è ancora più devastante, i due sistemi lucrativi si intrecciano e sovrappongono, perché la prima tipologia editoriale, costituita dai grandi nomi dell’editoria, non rifugge dal pubblicare opere di contemporanei di indiscusso valore ma per nulla o non sufficientemente pubblicizzati dai media e quindi dal dubbio risultato commerciale: il recupero dei costi infatti non avverrà, come per la seconda tipologia, sul pagamento dei costi di stampa ed editoriali, ma attraverso la vendita allo stesso autore di un idoneo numero di copie scontate al 50%: e il “fortunato” autore affermerà di aver pubblicato senza nulla aver pagato, ma di aver soltanto acquistato qualche copia a prezzo di favore!

(Nicòlò Giuseppe Brancato)

